

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1996*

## **Benedizione dei locali di soggiorno degli agenti di polizia penitenziaria.**

18 dicembre 1996



Sono lieto di benedire questi locali di soggiorno. E' un segno di riconoscimento dell'alto e delicato compito che svolgete. Su voi è collocata tanta speranza.

Tre sono i poteri fondamentali dello Stato: Il potere legislativo che esercita il Parlamento. Il potere giudiziario, che esercita la magistratura. Il potere esecutivo esercitato anche dalle strutture penitenziarie.

Era un potere che operava nel silenzio. E' assurtò agli "onori" della cronaca per il fenomeno dei pentiti. Ma altro è il pentitismo giuridico, altro è il pentitismo morale.

Il pentitismo spesso non determina un cambiamento morale del cuore. E' determinato dall'interesse. Chi collabora con la giustizia, con le denunce, riceve remissione di pena e spesso lauti compensi.

Il pentimento morale cambia l'uomo dentro, lo converte, lo fa nuovo, lo distacca dal male morale. A questa speranza apre la Parola di Dio.

La prima lettura (Ger 23,5-8), parla di giustizia. Al popolo ebreo, che vive nella schiavitù dell'esilio a Babilonia, il profeta annuncia: "Ecco verranno giorni... in cui sorgerà un germoglio giusto... Signore nostra giustizia".

Il Vangelo (Mt 1,18-24) pure parla di giustizia. Giuseppe che era "giusto" non vuol esporre Maria alla diffamazione con il ripudio. Mantiene un comportamento giusto di fronte al mistero dell'Incarnazione, crede al Dio dell'impossibile.

E' chiesto anche a voi agenti un supplemento d'anima: credere al Dio

dell'impossibile, sperare al di là di ogni speranza che è possibile attuare il dettato della Costituzione art. 27: "Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato".

Tutto il sistema penitenziario quindi deve avere come obiettivo il recupero, la risocializzazione. Voi siete operatori di un nuovo umanesimo, di un salto di civiltà

La pena ha carattere vendicativo, difensivo, esemplare. Ma soprattutto "redentivo": va rifatto l'uomo. Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato (art 27,3).

Quando leggo che alla fine del 1500 gli ospedali di Roma erano lazzaretti; avevano un tale puzzo ed erano pieni di vermi così che e i malati erano violenti; davano pugni e sputi a chi li visitava, c'è da rallegrarsi per i grandi progressi dei servizi sanitari. Ci si è accorti che il malato è povero di salute e che ci si deve mettere al suo servizio. La professione medica è altamente nobilitata e professionalizzata. Basta pensare alle specializzazione di cardiocirurgia.

Oggi bisogna fare un altro salto di qualità. Il detenuto è "malato di anima". Le carceri dovrebbero essere "gli ospedali per malati di spirito". Si sono investiti immensi capitali per le strutture universitarie ospedaliere; si deve investire anche per la riabilitazione e la rieducazione dei malati di anima.

La solidarietà impegna gli agenti di polizia giudiziaria.

E' stato cambiato il vecchio nome "custodi". Il compito così delicato, difficile, può essere assolto in due modi:

- con adempimento freddo e impersonale del dovere, secondo la legge;
- in modo solidale con una calda partecipazione umana e cristiana alle vicende dei detenuti, particolarmente esposti alle suggestioni della ribellione, della violenza e della disperazione.

La sofferenza più angosciante è la solitudine. L'uomo soffre terribilmente quando si sente solo, specialmente se si sente condannato e maledetto dalla propria coscienza.

Occorre aiutare i nostri fratelli detenuti a ritrovare la propria dignità, a ricostituirla.

Bisogna credere che dietro la maschera c'è il volto dell'uomo; che in quell'uomo c'è l'immagine di Dio; che Dio continua ad essergli Padre, pur se noi non lo vogliamo più come (nostro) fratello" (card Martini).

Non è facile coniugare due esigenze che sembrano in opposizione:

- la fermezza necessaria per il rigoroso rispetto delle esigenze della giustizia;
- la comprensione, il rispetto, la fiducia nell'uomo, secondo le esigenze superiori della carità.

Alla fine è solo l'amore che trova la via del cuore. E' la carità che si rivela decisiva per il recupero umano di chi sta scontando una pena che sente imposta dalla società.

La liturgia Eucaristica della Messa nel rito ripete la Cena, nel mistero attualizza la Croce.

L'ultimo gesto, le ultime parole del Dio Crocifisso sono state per un condannato; "canonizza un pentito" che si converte.

E' un grande messaggio di speranza, è un formidabile appello all'amore.